

Davide Brullo – “Gries” (Nino Aragno editore, 2019) Anteprima editoriale

## Description



BRULLO DAVIDE unknown

**Davide Brullo**

ha pubblicato *Annali* (2004), *L'era del ferro* (2007), *Abbecedario antartico* (2017). Il romanzo *Un alfabeto nella neve* (2018) è centrato sulla figura di Boris Pasternak. Ha tradotto i *Salmi*.

Davide Brullo

*Gries* (Nino Aragno editore, 2019)

Anteprima editoriale

### Lettera dall'inverno

«dio non è latrato né sforbiciare di linci  
ma lasciammo le case dai muri onesti  
perché  
l'erba sembra cera ed è lì che è inscritta  
la nostra fede» disse intersecando i verbi ai  
volti

non è cifrato il palco dei cervi e se mi insegnassi  
come si può fossilizzare una carezza  
anche nel trapianto delle civiltà potrei stabilire  
un'ambasceria di baci – e forse in ritardo sperare  
che sia teologia la successione dei boschi  
profondi come un vocabolario

ma abbiamo sotterrato i nomi dove le spighe  
sembrano mercenari in esilio – ed è decuplicata  
l'ala del gheppio – conosci chi sbandiera il giusto  
favorendo il massacro... mi chiedi se ho pace  
nonostante sia pilotata la memoria e la pietà

ma con stilette di gioia dagli altri mondi  
mio padre mi costringe a inseguirlo – che casa  
è questa con mura che sembrano occhi di  
capodoglio?

non fu essenziale al regno la neve ma essa  
mi ricordò la purezza delle mani e la codardia

del bosco – quando pensai che l'amore fosse pietra  
«nel gelo è l'annuncio» hai detto – e rinunciasti

eppure come una legge egizia riassunta negli occhi  
delle locuste tornarono tutti i verbi e i ritratti  
e furono le mie giunture a diventare cinghie di ghiaccio

abbiamo avuto stagioni d'argento e braccia  
come alberi disposti a ospitare il giudizio della tigre  
«bendi di attese la mia presenza» hai detto e non  
mi servì giurare sulle città di gesso – mi hai chiamato  
“licaone” per poi inguainare la casa di lettere  
simili a cimici – “mostro” – e ti mostrai l'idolatria  
dei morti e un rifugio per gli anni dispari  
– «sparirai come una nevicata» – e rividi un figlio  
sull'aquilone delle risate rompere il prato protetto  
dal richiamo – abbiamo vissuto dentro un elmo di api

le ricorrenze stonano con l'armatura dei pini  
– non serve pitturarsi il viso di blu per adescare  
il futuro in un angolo – a patto che tu sia  
un figlio partorito da un'ode e da un sogno di linci

la generazione del ritorno è terminata – lo sai  
e la venditrice offre i bicchieri come i cuori di una  
legione di angeli che si è sbriciolata nel Caucaso  
– quale ribellione può farci risorgere ora? – il bimbo  
cresciuto tra le vergogne della magnolia perdona  
perfino le finestre per la loro vegetale avidità

«senza la rabbia non si conserva un impero  
e se non detergi di paura le ambizioni degli uomini  
perderai » – e non sai che è nel crollo il favore  
degli abeti – e che a mappare i palmi fu  
una pietà più antica della morte –

e mi gettai nel buio simulando la faina  
«non ti soccorre la fede – ma la faida» disse  
mentre la risacca dell'alba abbandonava  
sogni ossificati nella stanza obbedendo  
al biasimo di dio – a vendette insoddisfatte

qualcosa di celeste è nel nome con cui mi chiami  
da una clausura che supera la generosità dei gabbiani

«amo – perché precipiti» – la manovra con cui  
le tigri immortalano il confine fu così devota  
che riconobbi un amore sommario

bruciarono linci in mio onore – le fiamme piangono  
con voci di donna – «con la resina che piove  
dagli alberi sofferenti imprimono monete da cui  
estrarre i re»  
mi dissero ma ornare di incendi i calendari e questa  
Cappadocia di fotografie impagliate fu puro  
estremismo

ancora dibattiamo di dèi quando i migratori hanno  
scoperto una nuova foresta nel vento e vene tra le  
nuvole  
e deviano l’Africa verso una litania di iceberg – che  
amore immane

«l’avvenire implica audacia e un impegno  
a gestire i tradimenti» è scritto sul portone della città  
potrei dedicartela – ma un letto è come un  
continente  
ed è più arduo di un enigma snodare le lenzuola  
dove gli scorpioni hanno inciso tane secolari

un nome fa – per pacificare i morti – ritrovai  
l’inverno  
che muovendo le tende ha redatto la nostra biografia  
«meriti l’impronta di un gergo angelico» dissi  
«ricalca  
la provenienza del perdono e l’assonante  
suddivisione

delle grida» hai risposto dispensandomi dalle  
risposte

e chiami incauto chi ha stellato la pianura di fuochi  
perché tu ti creda la figlia dei re – creata  
da una parola che ha pareggiato la pioggia alla tigre

– che tu lo sappia – un dio agisce nel ghiacciaio  
e considera i nostri abbracci la genesi del gelo

---

Fotografia di Alessandro Carli.

**Date Created**

September 2019

**Author**

root\_c5hq7joi

Image not found or type unknown